

Nel documentato saggio dello storico Umberto Roberto "Il nemico indomabile. Roma contro i germani" si indagano i rapporti tra i due popoli dal medioevo a oggi

# Tedeschi e germanesimo Italici atavici equivoci

FRANCO CARDINI

«**I** tedeschi sono i nostri secolari nemici». A pronunziare questa frase tagliente e irrevocabile non era la deamericiana "Maestrina dalla Penna Rossa" bensì una sua collega novecentesca, una buona e mite signora, la mia insegnante delle elementari: si era nell'immediato dopoguerra e, dicendo ciò, essa pensava senza dubbio più alla Wehrmacht e alle SS che non ad Alarico e al Barbarossa. Quelle parole venivano da lontano, ma non poi troppo. Accenti polemici contro i "barbari" in genere, i "germani" in particolare, si colgono nella cultura italiana già nel medioevo e nel Rinascimento, ma contrapposti a giudizi invece profondamente positivi: come quelli di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II) e del Machiavelli che, ispirandosi a Tacito, lodavano invece il loro indomito spirito di libertà.

Quanto a me e alla mia vecchia maestra, ricordo che già da ragazzo riflettevo quanto meno sull'assurdità di definire i tedeschi i «nostri secolari nemici». Nostri perché, di chi? Dei romani antichi? Siamo loro diretti discendenti, noi altri italiani? Peraltro, la contrapposizione tra "romanità" e "germanesimo" (si pensi al famoso "Arco della Vittoria" mussoliniano a Bolzano) e quella fra italiani e tedeschi, se non antica, è certo vecchia: risale quantomeno al Risorgimento e alla schematica volgarizzazione dei suoi valori. Ma, se nell'Italia dell'Ottocento si poteva affermare qualcosa del genere – pensando soprattutto all'Austria –, qualche generazione prima non lo si sarebbe potuto: per esempio quando, in pieno XVIII secolo, il buon "abate" Ludovico Antonio Muratori dedicava i suoi *Rerum Italcarum Scriptores* all'imperatrice Maria Teresa. D'altronde, qualche precedente si coglieva da prima: pensiamo alla "tedesca rabbia" evocata dal Petrarca.

È stata quindi opportuna la scelta di Umberto Roberto, ordinario di Storia romana presso l'Università Europea di Roma, di dedicare il suo recente libro *Il nemico indomabile. Roma contro i germani* (Roma-Bari, Laterza, 2018, pp. VII-391, euro 24.00) non solo ai rapporti tra l'antica Roma e il mondo germanico, bensì anche all'eco e in qualche modo alla "mitizzazione" – ora positiva, ora negativa

– di essi nella cultura europea e in particolare italiana dal medioevo e dall'umanesimo fino ad oggi, con particolare riguardo al Sette-Novecento.

Sono in particolare le pagine dedicate a quest'ultimo argomento, corrispondenti al lungo VI e ultimo capitolo (pp. 227-302), a costituire la precipua originalità del volume. Da un buono studioso di storia romana ci si aspetta infatti una ricostruzione sintetica precisa ed attenta di quanto riguarda Cesare, Annio, Varo, Druso, Germanico, Tiberio, Tacito e così via: i germani resistenti a Roma, quindi *foederati*, poi tanto custodi in armi dell'impero quanto invasori. Ma più interessanti si fanno, anche per la cultura odierna, le notizie e le osservazioni riguardanti l'età contemporanea: dal dipinto di Friedrich Overbeck del 1828 raffigurante Italia e Germania come giovani amiche unite in un abbraccio sino al malinteso e demagogico "antigermanesimo" di troppi politici e intellettuali italiani fra Restaurazione e secondo Dopoguerra.

Se è significativa la storia della germanofilia dell'*intelligenzia* italiana fra il tempo della "sinistra storica" e la prima metà del Novecento (si pensi a Benedetto Croce), e se è in parte divertente in parte tragico il ripercorrere la storia dell'alleanza tra Italia fascista e Germania nazista col suo paradossale rapporto di odio-amore da parte italiana e di amore-disprezzo da parte tedesca, va detto che non senza imbarazzo si rileggono, oggi, le parole di un Piero Calamandrei che definiva i tedeschi «unni calati dai paesi della barbarie» (e lasciamo perdere il fatto che gli unni non avevano nulla a che fare con i germani) e di un Francesco Flora che li chiamava «biechi figli di Arminio e del Barbarossa». Ma ogni epoca ha le sue vergogne: e bisogna comprendere il contesto storico nel quale giudizi del genere potevano scaturire anche da menti elevate. D'altronde, *corruptio optimi pessima*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Umberto Roberto**  
**Il nemico indomabile**

**Roma contro i germani**  
Roma-Bari, Laterza, 2018.  
Pagine VII-391. Euro 24.00



Federico  
Barbarossa con i  
figli Enrico VI  
e Federico duca  
di Svevia,  
dalla  
Welfenchronick  
dell'abbazia  
di Weingarten,  
Germania,  
XII sec.,  
Hessische  
Landesbibliothek  
Fulda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.